



EGITTO / Crocevia di popoli

L'abbraccio *di Francesco*

La visita del Papa in Egitto è *storica*. Il 28 e 29 aprile ha portato un senso di freschezza, incoraggiando il dialogo e la valorizzazione delle tante diversità in questo momento di tumulto, sfregiato dagli attentati e dalla paura. E l'abbraccio con l'imam Taieb è diventato un canto di pace, perché la differenza non è da considerarsi una minaccia, ma un arricchimento reciproco

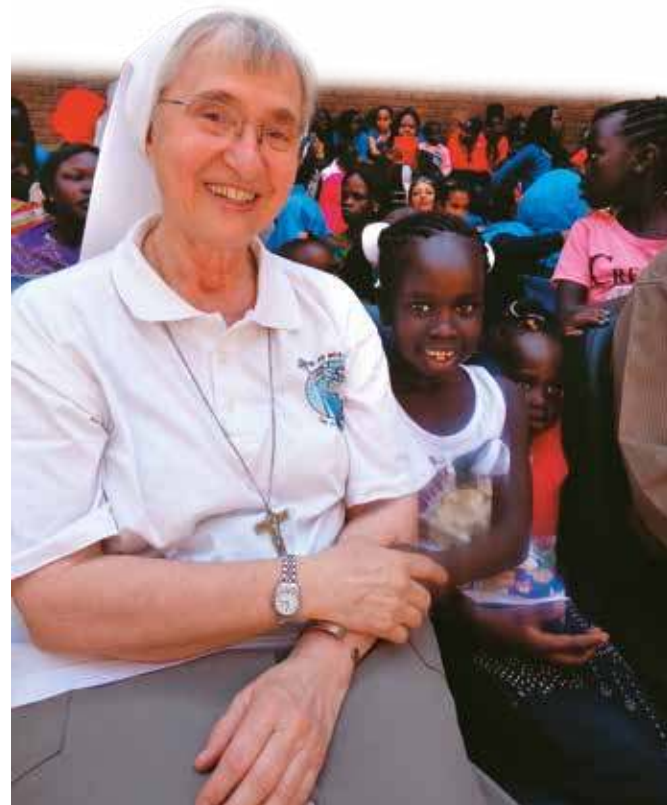
testi e foto di ANGELA COLOMBI*

Alcune comboniane che vivono in Egitto hanno avuto la possibilità di partecipare ad alcuni momenti salienti della visita di papa Francesco al Cairo. Con gioia condividono le loro esperienze.

OLTRE IL PROTOCOLLO

Io ero presente all'incontro tra il Papa e il presidente al-Sisi, presso l'hotel "Almasa". Il grande e maestoso salone era pervaso da un'insolita attesa. Persone di ceti diversi, credi diversi, professioni diverse, tutte "aspettavano" il Papa con un desiderio grande di incontrarlo.

Il benvenuto del presidente a Francesco è stato cordiale, amichevole, addirittura fraterno. E Francesco lo ha ricambiato, ricordando con affetto gli incontri avvenuti in precedenza con lui e anche con il Papa della Chiesa copta ortodossa, Tawadros.



Suor Angela Colombi con profughi sudanesi

Poi Francesco ha espresso ammirazione per il Paese, il suo ruolo e la sua cultura, ma, con lo stile che gli è proprio, ha anche manifestato alcune preoccupazioni. Riallacciandosi alla storia dell'Egitto, ha invitato il Paese a riscoprire il suo essere "Um Eddunia", in tutti i campi, ma oggi soprattutto nell'accoglienza e nella tolleranza.

NEL RICORDO DEI MARTIRI

Suor Pina De Angelis era presente nella Botrosia, la piccola chiesa "di Pietro" all'interno della grande cattedrale copta di San Marco, dove il 28 aprile papa Francesco ha terminato il suo intenso pomeriggio di incontri e discorsi. L'11 dicembre 2016, il luogo venne devastato da un attentato: le vittime furono venticinque, i feriti quarantanove. L'edificio è stato ristrutturato dalle forze armate in appena dodici giorni, ma la memoria delle vittime non si cancella.



Suor Milagros Ruiz in dialogo di vita con l'Islam

* Provinciale delle Suore missionarie comboniane in Egitto.



Suor Sonia Roshdy nella scuola di Helouan



Bambine della scuola di Assuan

Quando Francesco è entrato nella chiesa, si è fermato vicino alla colonna che porta ancora i segni dell'esplosione. È stato un intenso momento di preghiera per i martiri, quelli dell'11 dicembre e quelli delle recenti stragi della Domenica delle Palme. Le immagini strazianti dei corpi dilaniati, soprattutto di bambini, mamme e giovani, sono ancora vive nel ricordo dei sopravvissuti.

PIÙ VICINI

«È stato emozionante e commovente riunirsi nella Botrosia, che può contenere non più di 200 persone – confida suor Pina De Angelis –. Ingenti erano le misure di sicurezza, per proteggere papa Francesco e papa Tawadros II. La comunità cristiana, ortodossi, cattolici e protestanti, era riunita come un'unica famiglia». Un applauso unanime e commosso ha accolto la lettura dell'articolo 11 della Dichiarazione congiunta di copti e cattolici, che stabilisce di

non ripetere il battesimo qualora uno dei figli di una Chiesa desideri unirsi spontaneamente all'altra: «Obbedienti all'azione dello Spirito Santo, che santifica la Chiesa, lungo i secoli la sorregge e conduce a quella piena unità per la quale Cristo ha pregato, oggi noi, papa Francesco e papa Tawadros II, al fine di allietare il cuore del Signore Gesù, nonché i cuori dei nostri figli e figlie nella fede, dichiariamo reciprocamente che con un'anima sola e un cuore solo cercheremo, in tutta sincerità, di non ripetere il Battesimo amministrato in una delle nostre Chiese ad alcuno che desideri iscriversi all'altra». Un passo importante nel cammino ecumenico. Il portachiavi a medaglia, donato a tutte le persone presenti, aveva l'effigie di papa Francesco da una parte e quella di papa Tawadros II dall'altra: un modo semplice per conservare il ricordo di questa Dichiarazione, che rende cattolici e copti più vicini.

ALLO STADIO

La mattina del 29 aprile, molte di noi hanno partecipato alla celebrazione della messa nell'immenso stadio dell'aviazione militare, che può ospitare venticinquemila persone. Per ragioni di sicurezza si doveva essere allo stadio prima delle 8, così prima delle 6 eravamo già per strada. Siamo partite dall'Ospedale Italiano con l'autobus delle Suore di Besançon. Nessun telefono cellulare era ammesso, e neppure le macchine fotografiche o qualsiasi altro apparecchio informatico. I militari hanno provveduto l'acqua, un utilissimo cappellino e una sciarpetta con il logo della visita del Papa. Grandi monitor permettevano di seguire i vari momenti dell'evento, mentre il sole e il vento del deserto accarezzavano i nostri volti, marcandone alcuni di un bel rosso aragosta!

Alle 10, appena il Papa è entrato nello stadio, prima che facesse il giro per salutare la gente, due immagini della Sacra Famiglia, profuga in Egitto, sono salite in cielo, trainate da tanti palloncini con i colori delle bandiere egiziana e vaticana.

Molto tenero anche il gesto del Papa che ha chiamato a sé i fanciulli, e loro, rompendo ogni protocollo, sono corsi da lui.

QUALCHE PICCOLA DIFFICOLTÀ

Alla fine della messa allo stadio non è stato facile ritrovare il nostro autobus per procedere verso l'appuntamento successivo con papa Francesco: l'incontro con il clero, le religiose, i religiosi e i seminaristi. Noi comboniane, con suore di altre congre-



Cairo. Suor Pia Lonfernini nel lebbrosario



Donne in dialogo di vita al dispensario di Assuan



Scuola di alfabetizzazione a Bacos, Alessandria

gazioni che erano allo stadio, siamo arrivate in ritardo al seminario, sede del momento di incontro e preghiera.

Gli agenti della sicurezza sono rimasti sordi alle nostre suppliche. Inamovibili. Non ci hanno permesso di entrare. Abbiamo però recuperato in internet il messaggio rivolto da Francesco al personale della Chiesa cattolica. Ci invita a scelte coraggiose, ma anche a rivedere il nostro modo di essere persone consacrate.

Alcune comboniane erano già al seminario e hanno potuto partecipare all'incontro. Fra loro suor Maria Villar Sesma, che ha potuto dare la mano al Papa a nome di tutte noi.

UNA PAROLA CHE CI INTERPELLA

La parola che meglio esprime i miei sentimenti per questa visita è "vita": riassume amore, forza e coraggio, convivenza e tolleranza, crescita, conversione e cammino. E senza pace non c'è vita.

Francesco ha offerto gesti e parole di pace. L'abbraccio con l'imam Taieb ne è stata l'espressione più incisiva. Papa Francesco ha benedetto l'Egitto con la sua presenza di pace, che dona vita.

E una parola l'ha rivolta direttamente proprio a noi comboniane. Suor Rosa Moreira, insieme a un'altra suora francescana, è stata incaricata di preparare il luogo dove il Papa avrebbe indossato i paramenti per la messa allo stadio. Arrivando, il Papa le ha salutate. Quando suor Rosa si è presentata come comboniana, lui per tre volte ha detto: «Le comboniane sono brave!». Un'affermazione che ci stimola a camminare con ancor più impegno e dedizione nel nostro servizio a chi rimane ai margini della società.